

Pene pesanti, assoluzioni eccellenti

Catanzaro. Ergastolo e pene fino a vent'anni per i boss della 'ndrangheta vibonese, ma anche le assoluzioni "eccellenti" di quegli indagati che nel costrutto della Dda avrebbero fatto parte di quella zona grigia capace di garantire affari e protezione alle cosche. Questa in sintesi la sentenza del gup di Catanzaro, al termine del processo con rito abbreviato, per i 91 indagati coinvolti nelle tre operazioni denominate "Maestrale Carthago", Olimpo e Imperium. Pene severe La condanna più pesante è stata inflitta a Domenico Polito, 51 anni, accusato di associazione mafiosa quale elemento di spicco della 'ndrangheta vibonese, inserito ai vertici della "provincia" criminale, quattro casi di estorsione, reati in materia di armi e, soprattutto, considerato tra gli ideatori, anche con un ruolo operativo, dell'omicidio di Angelo Antonio Corigliano, ucciso a Mileto il 19 agosto 2013 per vendicare l'uccisione di Giuseppe Mesiano. In questo caso il gup Piero Agosteo ha accolto le tesi dell'Ufficio di Procura rappresentato dai sostituti procuratori della Dda di Catanzaro Antonio De Bernardo, Annamaria Frustaci, Andrea Buzzelli e Irene Crea. Condanne pesanti (20 anni di reclusione) per Assunto Natale Megna di Nicotera, per il boss Diego Mancuso di Limbadi, Francesco La Rosa di Tropea e Michele Galati di Mileto, 18 anni per Francesco La Rosa di Tropea, 16 anni per Francesco Mancuso, alias Bandera di Limbadi e Nazzareno Prostamo di Mileto; 13 anni e 4 mesi per Antonino Accorinti di Briatico. Otto anni sono stati inflitti a Paolino Lo Bianco. Condannato l'imprenditore Vincenzo Calafati (il gup gli ha inflitto 11 anni e 4 mesi) che oltre a essere responsabile per un tour operator tedesco per la Calabria sarebbe stato referente della 'ndrangheta del vibonese. Condanna anche per l'ex presidente della provincia di Vibo e sindaco di Briatico Andrea Niglia (3 anni e 6 mesi). Il giudice ha disposto anche il risarcimento, da liquidarsi in altra sede, nei confronti delle parti civili: i Comuni di Limbadi, San Costantino Calabro, Mileto, Maierato, Vibo Valentia, Ionadi, Briatico, Soriano, Filogaso, Filandari, Sant'Onofrio, Zungri, Stefanconi, Drapia, Tropea, Parghelia, Nicotera, Spilinga, Ricadi, San Gregorio d'Ippona e Pizzo. Risarcimento anche per la Regione Calabria, la Provincia di Vibo Valentia, imprenditori e società vittime dei clan. Accuse cadute Tra le assoluzioni più significative quella dell'avvocato Francesco Sabatino. Secondo l'originaria accusa della Dda di Catanzaro avrebbe «concretamente contribuito, pur senza farne formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi» di alcuni clan della 'ndrangheta vibonese. Per questo era stato arrestato con l'ipotesi di reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il legale, sempre secondo i magistrati della Dda, avrebbe messo a disposizione dei clan Mancuso, Pardea "Ranisi", Galati e Accorinti «le possibilità offerte dall'esercizio della sua attività di professionista», consentendo di «eludere le investigazioni delle autorità e di acquisire notizie riservate» o «comunicando agli affiliati dell'organizzazione – si legge nel capo d'accusa formulato dalla Dda – notizie investigative ottenute nell'espletamento del mandato difensivo in favore di altri esponenti della criminalità organizzata locale». Per il gup Agosteo invece il fatto non sussiste e lo ha assolto. Identica decisione per

l'altro avvocato coinvolto Giacomo Franzoni, per il medico legale Alfonso Luciano, il sindacalista Gianfranco La Torre e l'ex dirigente regionale Pasquale Anastasi. Quest'ultimo, secondo il gip che ne aveva disposto gli arresti domiciliari, «nella sua qualità di direttore in quiescenza del Dipartimento Turismo della Regione Calabria, vantando datato rapporto di amicizia con l'allora presidente della Regione, Gerardo Mario Oliverio e legami con alcuni ex collaboratori ancora in servizio presso il Dipartimento indicato, al fine di trarne ingiusto profitto per sé e per le aziende collegate all'associazione a delinquere, incardinata nella cosca Mancuso di Limbadi, ha influenzato ed indirizzato bandi, assegnazioni e incarichi della Regione Calabria, nella totale coscienza che tali condizionamenti avrebbero incrementato gli illeciti affari della cosca». Ma non solo per i colletti bianchi, cadono le accuse anche per alcuni boss di primo piano della 'ndrangheta vibonese come Rocco e Tommaso Anello di Filadelfia e Salvatore Morelli di Vibo Valentia. Tra gli assolti pure Gaetano Molino di Limbadi. Le inchieste La Dda di Catanzaro a ottobre del 2023 ha deciso di riunire tre fascicoli Olimpo, Maestrale e Imperium, in un unico maxi procedimento con 285 indagati. Scattata il 26 gennaio del 2023 l'inchiesta Olimpo è incentrata sui presunti interessi della 'ndrangheta del Vibonese nel settore del turismo. Erano state 56 le persone arrestate (78 in totale gli indagati). Per gli inquirenti le indagini avrebbero fatto emergere come i clan vibonesi fossero pienamente «inseriti nel contesto economico locale tanto nelle attività imprenditoriali legate al settore turistico, alberghiero e della ristorazione, quanto nel controllo sul sistema delle forniture nel circuito delle stesse strutture». Un controllo totale del territorio che si sarebbe realizzato anche grazie alle connivenze dei cosiddetti colletti bianchi. Ai domiciliari era finito Pasquale Anastasi, settantaduenne, ex potente direttore generale del Dipartimento Turismo e beni culturali dell'Ente ora assolto. Maestrale - Carthago avrebbe consentito invece di mappare la geografia della criminalità organizzata nei comuni di Mileto, Filandari, Zungri, Briatico e Cessaniti, ricostruendo ruoli, compiti e dinamiche dei capi, promotori, organizzatori e partecipi delle associazioni mafiose, evidenziando la loro forte vocazione economico - imprenditoriale e la capacità di intessere fluidi rapporti con «colletti bianchi», esponenti politici e rappresentanti delle pubbliche amministrazioni. Assieme al gotha della criminalità organizzata compaiono i nomi degli «insospettabili», avvocati, medici, dirigenti pubblici ed esponenti politici. Secondo quanto contestato dalla Dda di Catanzaro elementi della criminalità organizzata avrebbero condizionato e indirizzato le scelte di alcuni dirigenti medici dell'Asp di Vibo Valentia. Infine Imperium che ha riguardato la presunta infiltrazione in alcuni complessi alberghieri della Costa degli Dei, nel Vibonese condizionandone l'attività e influenzando sulla loro gestione. E di uno di questi alberghi, in particolare, il Sayonara di Nicotera Marina, il controllo era così totale da consentire alla 'ndrangheta di organizzarvi importanti summit mafiosi. Ad alcuni dei quali hanno partecipato esponenti di Cosa Nostra. Incontri importanti perché sono serviti a sondare la disponibilità da parte della 'ndrangheta a partecipare alla cosiddetta «strategia stragista» che Cosa nostra attuò agli inizi degli anni '90. Centrale la figura del boss Luigi Mancuso. Altri 180 indagati sono in attesa di giudizio con il rito ordinario.

Gaetano Mazzuca